

DALLE API ALLE ROSE



La Rivista
di Santa Rita da Cascia

BIMESTRALE
DEL MONASTERO
AGOSTINIANO
SANTA RITA
DA CASCIA

N. 4 LUG-AGO 2016

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPV C1 / PG /06/2012

RIACCENDI LA FESTA

*Il reportage con i momenti più belli
della Festa di Santa Rita*

SOMMARIO

- 3 *Editoriale del direttore*
Una santa "normale"
- 4 *Festa di Santa Rita: il reportage*
"Senza l'amore, manca la vera fede"
La Chiesa siamo noi
Pellegrini alla fine del mondo
- 13 *Speciale Giubileo della Misericordia*
Quell'abbraccio dell'amore
Il nome della misericordia ci rivela
"il Dio per noi"
- 25 *Fondazione Santa Rita*
Porte aperte all'Alveare

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

Se desideri ricevere le preghiere di Santa Rita o saperne di più in tempo reale delle opere di carità del Monastero S. Rita, invia un'e-mail con il tuo nome e cognome a newsletter@santaritadacascia.org

SOSTIENI DALLE API ALLE ROSE

Per continuare a diffondere la speranza del messaggio ritiano, aiutaci a sostenere "Dalle Api alle Rose", la voce di Santa Rita in tutto il mondo. Basta una piccola donazione tramite:

• **banca:**

IBAN IT68Y054283924000000001781
BIC/SWIFT: BLOPIT22

• **posta:**

c/c postale nr. 5058 - intestato al Monastero Santa Rita da Cascia
specificando nella causale "Abbonamento".
Grazie per quanto potrai fare!

NUOVO CONTO BANCARIO

Se desideri sostenerci con una donazione, ti avvisiamo che è attivo un nuovo conto bancario:

IBAN: IT68Y054283924000000001781
BIC/SWIFT: BLOPIT22

Ti preghiamo di non usare più il vecchio conto, poiché sarà chiuso prossimamente. Grazie dell'aiuto!

DALLE API ALLE ROSE

Bimestrale del Monastero
di Santa Rita da Cascia
nr. 4 luglio-agosto 2016



Aut. Trib. Spoleto n. 9 del 26-06-1954. Iscritto al ROC con il n. 2460
Edizione italiana: anno XCIII. Edizione inglese: anno LV.
Edizione francese: anno LIV. Edizione spagnola: anno XLIV.
Edizione tedesca: anno XLIV. Edizione portoghese: anno III.

In copertina: Il tripode votivo acceso con il fuoco della Fiaccola della pace giunto da Buenos Aires, la città protagonista del Gemellaggio di pace e di fede 2016 con Cascia.

Direttore responsabile

Pasquale Grossi

Comitato di Redazione

Sr. M. Giacomina Stuani (direttore editoriale)

Monica Guarriello (caporedattore)

P. Mario De Santis, P. Giuseppe Caruso, Roger Bergonzoli

Sede legale

Monastero Santa Rita, viale Santa Rita 13 - 06043 Cascia (PG)

tel. + 39 0743 76221 - fax + 39 0743 76786

Sede operativa

via delle Fornaci 38 - 00165 Roma

tel. + 39 06 39674099 - fax + 39 06 39637399

www.santaritadacascia.org/dalleapiallero

redazione@santaritadacascia.org

In collaborazione con

Sr. M. Natalina Todeschini, Sr. Maria Rosa Bernardini, P. Rocco Ronzani, Alessandra Paoloni, Mons. Giovanni Scanavino, Rita Gentili, Alessia Nicoletti, Marta Ferraro, Valentina Fabbri, P. Alipio Vincenti

Foto

Giovanni Galardini, Lamberto Manni, Massimo Chiappini, Roger Bergonzoli,

Fotolia.com: © mavoimages

Progetto Grafico e Impaginazione

Bruno Apostoli graphic designer - www.brunoapostoli.it



monastero@santaritadacascia.org

www.santaritadacascia.org

Se desideri fare un'offerta al Monastero di Santa Rita a Cascia per richiedere l'abbonamento, preghiere, Sante Messe, per le opere di carità del Monastero, per grazie ricevute e devozione, puoi farlo tramite:

banca: IBAN IT68Y054283924000000001781
BIC/SWIFT: BLOPIT22

posta: c/c postale nr. 5058 - intestato al Monastero Santa Rita da Cascia per effettuare un bonifico postale:
IBAN IT85R076010300000000005058

carta di credito: www.santaritadacascia.org/donazioni

PER LA SVIZZERA

Posta: conto nr. 69-8517-0

intestato a: Monastero Santa Rita Agostiniana

06043 Cascia PG - Italia

IBAN CH8309000000690085170

PER LA GERMANIA

Posta: conto nr. 14421706

Intestato a: Superiora del Monastero Santa Rita

06043 Cascia PG - Italia

IBAN DE11600100700014421706

Finito di stampare nel mese di luglio 2016 da Litografodi srl per conto di Tau Editrice srl Via Umbria 148, 06059 Todi (PG).



La rivista *Dalle Api alle Rose* è stampata su carta ecologica certificata col marchio FSC

Una santa “normale”

Cari amici e amiche di Santa Rita, come di consueto, dedichiamo il numero estivo al reportage che ci consente di rivivere i momenti più significativi delle celebrazioni ritaniane, che hanno avuto luogo a Cascia dal 20 al 22 maggio 2016. La tre giorni di eventi curata dalla Famiglia Agostiniana e dal Comune, ha avuto inizio la sera del 20 maggio, per culminare la domenica 22, giorno in cui, come sappiamo, ricorre la festa liturgica della nostra amata Santa Rita - quest'anno ha coinciso anche con la Solennità dedicata alla SS. Trinità.

Ancora una volta, la “piccola, grande donna” di Cascia ha riunito sul “colle della speranza” decine di migliaia di persone accorse da ogni parte del mondo, per chiedere la sua intercessione e depositare un'intenzione di preghiera per sé o per i propri cari davanti all'urna che ne custodisce il corpo, all'interno della Basilica di Santa Rita. La santa dei casi impossibili ci ha insegnato col suo esempio di vita vissuta che, se ci affidiamo a Dio, se abbiamo fede, tutto può succedere, tutto è possibile, tutto può cambiare. Patrona della famiglia, del dialogo e del perdono, Santa Rita resta in ogni caso una “santa del popolo”. È a Rita, che Papa Francesco fa riferimento quando invita tutti, nell'occasione del Giubileo della Misericordia, «a rileggere la sua straordinaria esperienza umana e spirituale come segno della potenza della misericordia di Dio» (Udienza generale del 30 settembre 2015, in occasione della benedizione della statua di Santa Rita donata dal popolo libanese). A lei, aveva pensato anche San Gio-

vanni Paolo II: «*Rita ha bene interpretato il “genio femminile”: l'ha vissuto intensamente sia nella maternità fisica che in quella spirituale*» (Udienza ai partecipanti ai pellegrinaggi giubilari dei devoti di Santa Rita da Cascia e dei Cavalieri del Lavoro, il 20 maggio 2000). Ma che cos'è che rende questa santa così straordinaria? Non ci stancheremo mai di ribadirlo: Santa Rita è molto amata per la sua “normalità”. Sul suo esempio, ognuno di noi può percorrere il percorso della santità. Nella sua esperienza, ognuno di noi può trovare un po' della propria. Come donna, moglie, madre, vedova, monaca, stigmatizzata, in ogni fase della vita, Rita ha messo in pratica quei valori dell'accoglienza e della pacificazione che Giovanni Paolo II riconduceva all'identità femminile, nella celebre *Lettera alle donne del 29 giugno 1995*. Quegli stessi valori che hanno portato la santa di Cascia ad andare controcorrente e contro il tempo storico in cui è vissuta, fatto di faide familiari regolate dalla legge dell'*occhio per occhio*. Dovunque nel mondo, si rivolgono a lei come a un'amica, soprattutto donne, infermi e famiglie, per confidare nella sua intercessione e superare così gli ostacoli della vita. Questo legame, così forte e vivo nonostante siano trascorsi più di seicento anni dalla sua nascita, porta ogni anno oltre un milione di pellegrini davanti al suo corpo incorrotto, custodito nel Santuario di Cascia, dove noi monache agostiniane, insieme al prezioso contributo dei padri, secondo la Regola del nostro Santo Padre Agostino, patrono di Rita, offriamo a tutti ascolto e accoglienza.



"Senza l'amore, manca la vera fede"

dall'omelia di Padre Alejandro Moral Antón, Priore Generale dell'Ordine Agostiniano, in occasione della Solenne Concelebrazione Eucaristica della Famiglia Agostiniana, presso la Basilica di Cascia, il 21 maggio 2016, nell'ambito della Festa di Santa Rita.

Nell'anno giubilare in corso, scoprire la misericordia di Dio è fondamentale. Chi non sa scoprire che Dio è Amore, come diceva Papa Benedetto XVI, non sarà capace di amare veramente Dio. Così, accade anche nella vita di ogni giorno: chi non sente l'amore degli altri, sentirà un enorme vuoto nella sua anima e sarà incapace di amare gli altri.



Il momento della consecrazione eucaristica, con (da sinistra) il Provinciale degli Agostiniani d'Italia Padre Luciano De Michieli, il Generale Padre Moral, Padre Pasquale e il rettore della Basilica di Santa Rita Padre Mario De Santis.

Purtroppo, questa è un'esperienza che molte persone vivono ai nostri giorni, non riuscendo a sentire l'amore, l'amicizia, la vicinanza. Viviamo in un mondo senza fede, troppo inumano, e, se manca la fede, se manca Dio, manca la fonte del vero amore. Forse, risulta più facile vivere senza la fede, più comodo vivere senza l'impegno di dover amare il prossimo, ma questa mancanza di fede porta alla solitudine, al pessimismo, all'angoscia, alla disperazione. Santa Rita, con la sua forte esperienza di Dio, ci aiuta prima di tutto a sentire la presenza di Dio misericordioso e ad averne un'esperienza

profonda nel nostro cuore. E ci aiuta anche a capire profondamente le parole di Gesù, quando dice "Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia". La misericordia è, per la vita umana, un'esperienza di profonda umanità, come di conoscenza di Dio e del proprio simile.

Sant'Agostino e Santa Rita dove hanno trovato il volto della misericordia di Dio? La parola di Dio risponde alla nostra domanda: in Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo per salvare noi dalla nostra grande miseria. Dice Papa Francesco che "Gesù è il volto della misericordia di Dio". Ed è vero! Dio è amo-

***Chi non sa scoprire
che Dio è Amore non
sarà capace di amare***

re; Gesù, il Figlio, il volto dell'amore di Dio; lo Spirito Santo è l'Amore del Padre e del Figlio che abita dentro di noi, che ci è stato dato nel Battesimo. È per questo che possiamo dire: "Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo", a Dio che è, che era e che viene.

In ultimo, verso chi dobbiamo vivere la misericordia in modo speciale? Logicamente, verso tutti. Santa Rita sperimenta che, quando la misericordia invade il suo cuore, l'uomo esce da se stesso avvicinandosi a Dio e agli altri. La misericordia diventa, così, assieme alla verità, una delle due vie attraverso le quali Dio avvicina il mondo umano nelle sue radici profonde. ■

La Chiesa siamo noi

dall'omelia del Cardinale Giuseppe Bertello, Presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, pronunciata durante il Solenne Pontificale del 22 maggio 2016, sul sagrato della Basilica di Cascia, nell'ambito della Festa di Santa Rita e della SS. Trinità.

Oggi (festa di Santa Rita, *ndr*), la Chiesa ci invita ad adorare la Trinità. Noi facciamo tante volte il segno della croce. Quando concludiamo le nostre preghiere, ricordiamo proprio che Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo. Lo facciamo quasi meccanicamente. La Trinità è un mistero, forse il più profondo della dottrina cristiana. Lo sappiamo, la creazione ha avuto un momento "di crisi", quando c'è stato il peccato, il "no" di Adamo e di Eva al piano di Dio. E dopo questa rottura, il Signore non ha abbandonato l'umanità, ma ha continuato ad accompagnarla. Ha inviato suo Figlio per essere il nostro Redentore. E Gesù, con la sua ascensione al cielo, non ha voluto lasciarci soli... Gesù ci ha inviato il Suo Spirito, perché possiamo veramente continuare ad essere discepoli e a vivere il Suo Vangelo. Dio non è una "parola vaga", qualcosa che vive chissà dove, che abita chissà dove... Dio è una persona... è Amore, ed è proprio attraverso quest'amore che si uniscono le tre Persone.

La Trinità parla di relazione. C'è una relazione tra Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Ebbene, anche la nostra vita quotidiana è una vita di relazione e vorrei che ci chiedessimo: qual è la relazione che io ho con Dio? Mi ricordo del Signore durante la giornata? Penso e mi affido alla Sua bontà e alla Sua misericordia? Secondo: qual è la relazione che ho con i miei fratelli, con coloro che mi circondano (dalla famiglia al mondo del lavoro, a tutte le relazioni sociali che intessiamo nella nostra giornata)? Oggi, il pensiero dominante ci porta a chiuderci in noi stessi, a pensare solo al nostro bene e a pensare che è bene solo quello che noi pensiamo. Oggi, questa festa ci deve far aprire il nostro cuore verso gli altri: è il concetto della solidarietà, dell'accoglienza, del perdono. Ma

c'è un secondo pensiero che vorrei dirvi, ed è questo: la Trinità è una, un solo Dio in tre Persone. Quando il sacerdote termina la preghiera eucaristica, prima del "Padre nostro", chiede a Dio di far sì che tutti noi siamo un solo corpo e un solo spirito. Questo ci ricorda che, attraverso il battesimo, noi siamo diventati Chiesa, famiglia di Dio. E allora interroghiamoci: fino a che punto io par-

la Trinità è una, un solo Dio in tre Persone



Il Card. Bertello durante il Solenne Pontificale del 22 maggio.

tecipo, vivo la vita della mia comunità cristiana? Quando ritorniamo a casa, torniamo con l'impegno anche di sentirci membra vive di queste nostre comunità. La chiesa non siamo solo noi preti, i vescovi o le suore, la chiesa siamo tutti noi e ciascuno di noi deve portare il suo granellino attraverso la testimonianza, attraverso l'impegno e anche attraverso la preghiera. Ecco, allora, che questa festa, in occasione di questo nostro pellegrinaggio ai piedi di Santa Rita, ci aiuta a riscoprire la bellezza di questa nostra vita cristiana, la bellezza di sentirsi discepoli di Gesù. ■

FESTA DI SANTA RITA: IL REPORTAGE



Decine di migliaia di devoti da tutto il mondo hanno reso omaggio alla grade Santa Rita, lo scorso 22 maggio a Cascia, in occasione della sua festa. Culmine delle celebrazioni: il Solenne Pontificale celebrato sul sagrato della Basilica ritianiana dal Cardinale Giuseppe Bertello, Presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano.



La “piccola, grande donna” di Cascia è nota come la **santa dei casi impossibili**, avendo vissuto nella ferma convinzione che, se ci affidiamo a Dio, tutto può succedere. Patrona della famiglia, del dialogo e del perdono, Santa Rita è in ogni caso la “**santa del popolo**”.





Il Solenne Pontificale del 22 maggio è preceduto dal **corteo storico** e dalla **processione** che arrivano, uno dopo l'altra, sul sagrato della Basilica, a ricordare la devozione ritiana nata sin dai primi giorni dopo la morte in terra di Santa Rita. Nel corteo di figuranti vestiti con costumi quattrocenteschi, c'è Rita bambina, c'è lei madre e, poi, vedova, c'è Rita monaca e stigmatizzata, che abbraccia il crocifisso. La seguono in tanti, dame, nobiluomini e popolani, in una processione storica che, ogni anno, evoca le tappe della vita di Rita da Cascia.

Il corteo si fonde con la processione composta dai devoti di oggi, in un matrimonio d'amore per la grande Patrona Celeste.







Ad aprire la tre giorni di celebrazioni ritiane, è stata la conduttrice del Tg5 **Simona Branchetti** (al centro, foto in alto a sinistra) la sera di venerdì 20 maggio, presso la "Sala della pace" del Santuario di Santa Rita a Cascia. La giornalista di Mediaset ha presentato le cinque donne scelte quest'anno per ricevere la pergamena del **Riconoscimento Internazionale Santa Rita**, consegnata il 21 maggio da Padre Alejandro Moral Antón, Priore Generale dell'Ordine Agostiniano, nella Basilica di Santa Rita.

Giunto alla 28ª edizione, il prestigioso riconoscimento vede annualmente protagoniste le **Donne di Rita**, quelle donne, cioè, distinte per la loro testimonianza di vita quotidiana che si rifà ai valori ritiani e universali del perdono, del dialogo e del servizio al prossimo. Le Donne di Rita 2016 sono: (foto in basso, in primo piano da sinistra) Suor Carolina Iavazzo, Angela Sorrentino, Margaret Karam, Vincenza Riccetti, Elena Maximova.





LA PREGHIERA

O gloriosa Santa Rita, raccolti attorno a te in questo giorno di festa con cuore lieto e riconoscente, ancora una volta ci affidiamo alla tua preghiera che sappiamo potente presso il Trono di Dio.

Tu che hai vissuto le diverse condizioni della vita e conosci le preoccupazioni e le ansie del cuore umano, tu che hai saputo amare e perdonare ed essere strumento di riconciliazione e di pace, tu che hai seguito il Signore come il bene prezioso davanti al quale impallidisce ogni altro bene, ottieni per noi il dono della sapienza del cuore che insegna a percorrere la via del Vangelo.

Guarda alle nostre famiglie e ai nostri giovani, a quanti sono segnati dalla malattia, dalla sofferenza e dalla solitudine, ai tuoi fratelli e sorelle agostiniani, ai devoti che a te si affidano con speranza: chiedi per tutti la grazia del Signore, la forza e la consolazione dello Spirito, la forza nella prova e la coerenza nelle azioni, la perseveranza nella fede e nelle opere buone, perché possiamo testimoniare davanti al mondo in ogni circostanza la fecondità dell'amore e il senso autentico della vita, fino a quando, al termine del nostro pellegrinaggio terreno, saremo accolti nella casa del Padre, dove insieme con te canteremo la sua lode per i secoli eterni. Amen!

(Supplica a Santa Rita, recitata il 22 maggio a Cascia, in apertura del Solenne Pontificale)



Dal 1947, il corpo di Santa Rita è conservato all'interno dell'urna di cristallo che si trova nella Basilica di Cascia, a lei intitolata. Il **segno della stigmata** è riconoscibile sulla sua fronte. Appena dopo il trapasso (che viene ricordato nella cerimonia del **Transito** il 21 maggio, nella stessa Basilica), il suo corpo fu immediatamente meta di pellegrinaggio da parte degli abitanti di Cascia e delle campagne limitrofe, che ben conoscevano Rita per la sua carità. Per questo motivo, **santa di fatto** sin da subito, **il corpo di Rita non fu mai sepolto.**



VIVONO IN CRISTO

A te, Signore, umilmente raccomandiamo questi nostri defunti, perché come nella loro vita mortale sono stati sempre amati da Te d'immenso amore, così ora, liberati da ogni male, entrino, per Tua grazia nel riposo eterno. Portali nel tuo Paradiso, dove non vi è più lutto, né dolore, né lacrime, ma pace e gioia con il Tuo Figlio e con lo Spirito Santo, nei secoli dei secoli. Amen.

- Albino Cannillo (San Severino Marche MC - Italia)
- Anna Sofia Correnti (Livorno - Italia)
- Annetta Messidoro (Roma - Italia)
- Carla Vezzoli Spinosa (Como - Italia)
- Elda Rispoli (Arezzo - Italia)
- Elsa Marchesi (Roma - Italia)
- Emilia Falciano (Torino - Italia)
- Giannina Morgantini (Punta Ala di Castiglione della Pescaia GR - Italia)
- Gina Basso Marconato (Chieri TO - Italia)
- Giorgio Pittola (Perugia - Italia)
- Giuseppe Arbori (Montecchio Precalcino VI - Italia)
- Magda Mezzetti Cadeddu (Pesaro PU - Italia)
- Mario Carraro (Busto Arsizio VA - Italia)
- Nida Pansarasa (Rovasenda VC - Italia)
- Pasquale Ruocco (Torino - Italia)
- Piera Santarelli (Torino - Italia)
- Rina Mestriner Cerbella (Jesolo VE - Italia)
- Wanda Giaccheri (Biella - Italia)



Quell'abbraccio dell'amore

di Padre Vittorino Grossi o.s.a.,
direttore responsabile Dalle Api alle Rose

Portare la capacità di “misericordia” nel vissuto personale, familiare e sociale, come anima della propria giornata, fa parte di uno dei sogni di Gesù. Lui, quando la volle insegnare, si espose a incomprensioni che si tradussero in giudizi pesanti, per non dire, insulti. “Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è la donna che si è avvicinata a lui” commentò l’osservante fariseo Simone (Lc 7, 39), “È uno che se la fa con i pari suoi, i demòni” (Mc 3, 22; Mt 12,24), e così via. Nel primo caso si trattava di una prostituta, nel secondo di un povero ossesso: Gesù, alla prima, ridonò l’accoglienza negata dalla società religiosa del tempo; al secondo, la liberazione da una schiavitù che gli rendeva la vita invivibile.

Di fronte a certe negatività umane, forse nel segreto personale siamo più buoni di quanto sembra, siamo cioè più misericordiosi. Il difficile viene quando la misericordia vuole entrare nel proprio sociale e familiare: siamo sotto lo sguardo di tutti. A volte, letteralmente, si esplose e appellarsi alla “misericordia” può sembrare addirittura offensivo. La realtà è che “essere misericordiosi” richiede di intraprendere un umile cammino di ri-avvicinamento a Gesù (Lc 7, 36-50, come fece la prostituta che pianse ai piedi di Gesù), alla Chiesa (un po’ più difficile se sei rimasto scandalizzato), alla tua famiglia, alla gente “malvagia” tra virgolette, che disgraziatamente s’incontra nella vita (non se ne vuole neppure sentir parlare). Si arriva così al bivio della “non misericordia”, se vi si entra qualcuno

può morire. Ma si può arrivare anche al bivio della “misericordia” e qualche strada di vita si apre, dando - dice l’Esortazione Apostolica di Papa Francesco, la *Evangelii gaudium*, n.169) - “al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità” che, rispettando, incoraggia “a maturare nella vita cristiana”. Rita da Cascia, nel vivo delle sue difficoltà familiari, capì queste cose dialogando ininterrottamente col Crocifisso. Imparò da Gesù che, anche quando stava morendo, disse parole di amore per tutti: per chi gli voleva bene (la madre, il discepolo Giovanni) come per quelli che lo avevano condannato. Questi ultimi, mentre aspettavano che morisse dissanguato, beffardamente lo deridevano: “Ehi, Tu, che sei re, su! scendi dalla croce”! Ma Gesù rispose pregando: “Padre, perdona loro, non sanno quello che fanno”. Non sappiamo quanti dei presenti accolsero la sua preghiera, di certo sappiamo che poco tempo dopo, un giovane, forse di origine greca di nome Stefano, mentre lo lapidavano morì con la stessa preghiera di Gesù morente. Dopo Stefano, tanti lo imitarono e continuano a seguire Gesù, pregando con Lui in quella testimonianza silenziosa della vita che è amore che salva. Sono coniugi, figli, mamme e papà, volontari, consacrati. Grazie a loro, la vita continua a produrre il battito del suo respiro. Essi hanno conosciuto e fatto proprio quell’abbraccio dell’amore con il perdono, donato da Gesù alla prostituta di Gerusalemme. Esso è la misericordia. Solo donandola, si continua a vivere abbracciati.



Il nome della misericordia ci rivela “il Dio per noi”

di Mons. Giovanni Scanavino osa

Una recente conversazione di Padre Virgilio Pacioni, ai Convegni di S. Spirito a Firenze, mi ha svelato una chicca agostiniana che non posso tenere per me. È troppo preziosa e la condivido subito. Si tratta del significato più bello del nome di Dio, quello della misericordia, che ci permette di sentirlo come il nostro riposo più profondo e sereno nel mare aperto di questa vita.

Siamo all’inizio del libro dell’Esodo, quando Mosè si avvicina al roveto ardente e riceve la chiamata del Signore. Di fronte alla rivelazione di Dio a Mosè (Esodo 3, 14 ss.), ognuno di noi potrebbe rimanere perplesso - commenta Sant’Agostino. Non è facile capire il primo nome di Dio: “Io sono colui che sono” (*nomen aeternitatis*, precisa Agostino). Qui Dio si rivela per quello che è in se stesso, e proprio per questo ci è difficile intenderlo. Dio stesso nota la perplessità di Mosè che deve comunicarlo al Faraone e agli stessi Israeliti. Allora lo stesso Signore corregge il tiro e si esprime in maniera più umana, con il nome della misericordia (*nomen misericordiae*): “Il Signore, il Dio dei vostri Padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe”. Questo è il Dio per noi, che tutti possiamo capire perché è sceso alla nostra bassezza, è venuto a vivere la nostra stessa umanità, nella concretezza delle nostre contraddizioni e difficoltà.

Un commento diretto di Agostino può aiutarci a comprendere il nome della misericordia di Dio e liberare il nostro canto di lode al Signore: tutti, forti e deboli, lo possiamo lodare con questo nome; possiamo sentir-





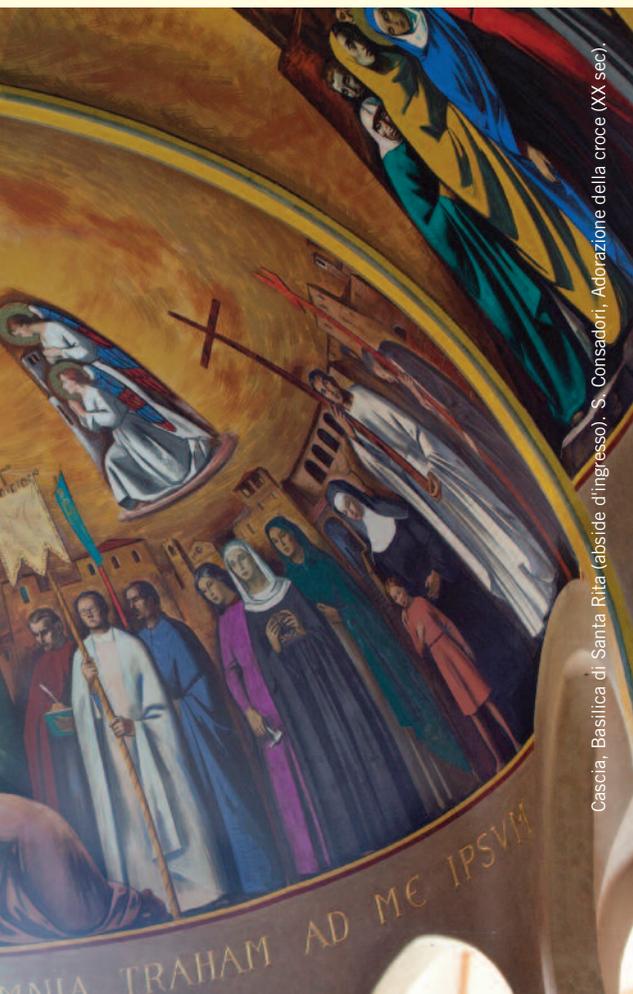
celo vicino con la stessa immensità e stabilità che ci ha rivelato con il nome dell'eternità.

Padre Virgilio così introduce il commento di Agostino al Salmo 134, in cui Agostino ritorna al testo dell'Esodo: "Nel commento al Salmo 134, nel quale è detto che è giusto e utile a noi lodare il nome del Signore, Agostino chiedendosi come è possibile a tutti, "ai forti e ai deboli", dare lode a Dio, conclude così la sua riflessione con una osservazione di natura esistenziale che può essere di grande conforto a ogni credente".

"Ringraziamo comunque il Signore perché nel presente salmo ha attenuato le esigenze della sua lode rendendola possibile ai forti e ai deboli. Capitò

una cosa simile quando si trattò di inviare agli Israeliti il suo servo Mosè. Dio gli disse: *Io sono Colui che sono; e Così dirai ai figli di Israele: Colui che mi ha mandato a voi*; ma siccome alla mente umana era difficile capire nella realtà cosa fosse lo stesso essere, e d'altra parte Mosè era un uomo mandato ad altri uomini, sia pure da chi non era uomo, Dio diluì la lode che gli sarebbe spettata. Disse di sé quel che agevolmente e con gusto poteva essere compreso, né pretese che la sua lode restasse a quel livello che quanti l'avrebbero pronunciata mai sarebbero stati capaci di raggiungere. Disse pertanto: *Va' e di' ai figli di Israele: il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi: questo è il mio nome per sempre*. Ma, Signore, tu certamente hai quell'altro nome e fosti tu stesso a dire: *Io sono, e, Colui che mi ha mandato a voi*. Come mai ora cambi nome e dici: (Io sono) *il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe*? Non ti sembra che la sua condiscendenza venga a risponderti dicendo: Quanto avevo prima affermato, e cioè "Io sono colui che sono", è vero ma tu non lo comprendi, mentre invece l'altra frase: *Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe* è insieme vera e adeguata alla tua comprensione? È alla mia portata (*ad me pertinet*) definirmi: *Io sono Colui che sono*, mentre è alla tua portata (*ad te pertinet*) la definizione: *il Dio di Abramo...* Se manchi di forze per capire ciò che io sono per me stesso, comprendi almeno ciò che io sono per te" (Commento al Salmo 134, 6).

Il nome dell'eternità è alla portata di Dio e può aprirci a quel rapporto con Lui che ci dona la stabilità interiore e la prospettiva dell'eternità. Ma non tutti possono capirlo subito. Non tutti sono allenati abitualmente alle argomentazioni filosofiche. Mentre il nome della misericordia è alla portata di tutti e subito e ci fa capire quanto è grande e concreto l'amore di Dio per noi. Certi filosofi (i neoplatonici in particolare) sostenevano che Dio non si può mescolare con gli uomini (cfr. De civ. Dei VIII, 18). Il nome della misericordia invece ce lo mostra dentro la nostra storia, pienamente coinvolto, "in lui siamo, viviamo e ci muoviamo" (cfr. Atti 17, 27-28). Capirlo al volo ci permette anche subito di lodarlo con perfetta riconoscenza.



Cascia, Basilica di Santa Rita (abside d'ingresso). S. Consadori. Adorazione della croce (XX sec.).



COSA POSSO FARE IO?

Il Papa ci invita a compiere le sette opere di misericordia corporale e le sette opere di misericordia spirituale. Su questo numero dello speciale, proseguiamo con la riflessione sulla 1^a e sulla 2^a opera di misericordia spirituale.

CONSIGLIARE I DUBBIOSI.

Consiglio sembra una parola positiva. Dubbio sembra una parola negativa. In realtà, il consiglio, perché sia positivo e non il frutto della presunzione e dell'interesse a manipolare un'altra persona, implica un atto d'amore: "consigliare i dubbiosi" non significa "dispensare consigli". Detto che, di solito, quando chiediamo un consiglio, in realtà lo facciamo perché vorremmo sentirci dire ciò che noi abbiamo in mente. Consigliare, allora, prima di tutto, vuol dire ascoltare. Consigliare vuol dire diventare lo specchio dell'altro, in modo che possa vedersi in faccia. Ma ascoltare in maniera disinteressata, come sappiamo, non è affatto facile. Per ascoltare e consigliare l'altro, bisogna amarlo, così come Dio ci ama, ci consiglia e guida. Il Signore ci ascolta e consiglia attraverso la Parola, l'esempio dei santi, gli avvenimenti della vita attraverso cui ci manda un messaggio. Il dubbioso, d'altro canto, non deve essere concepito *a priori* negativamente, perché il dubbio, per noi esseri umani, è vita. Il dubbio è ricerca: ci fa crescere e migliorare, ci consente di rimettere in discussione ciò che siamo, ciò che sappiamo, ciò che facciamo. Il dubbio è creativo. Premesso ciò, ognuno di noi ha bisogno di sciogliere i propri dubbi per procedere lungo il cammino e possiamo farlo solo attraverso il confronto con gli altri. Può succedere a tutti di avere dei dubbi, quando siamo davanti a un bivio e dobbiamo prendere una decisione che può cambiare il procedere della nostra vita in un modo o nell'altro. Un tempo, noi cristiani usavamo affidarci al padre spirituale per sciogliere i dubbi che ci attanagliavano. Oggi, lo si fa sempre meno e sempre più spesso, invece, cerchiamo un falso conforto in consiglieri alternativi a pagamento, come i sedicenti maghi. C'è chi non si confida con nessuno. Ma tenersi tutto dentro porta alla tristezza, all'angoscia, alla solitudine, fino a non vedere più dove si sta andando e perdersi. È bene ricordare che si può ed è salutare chiedere consiglio su tutto. Non ci sono argomenti tabù. Se sei un genitore, ad esempio, (ma può valere in generale per gli adulti verso i giovani) puoi porre attenzione e dedicare tempo ai tuoi figli, ascoltando, prima di tutto, ed evitando la tentazione di far partire il pilota automatico della ramanzina/paternale. Ma, in generale, va-

le per ognuno di noi: tutti possiamo imparare a mettere in pratica quest'opera di misericordia in apparenza facile, ma che richiede amore. E, come sappiamo, l'amore implica il sacrificio.

INSEGNARE AGLI IGNORANTI.

Se l'istruzione oggi è molto diffusa e gli analfabeti sono ridotti a percentuali bassissime, come facciamo a mettere in pratica quest'opera di misericordia? Beh, intanto possiamo molto concretamente sostenere quelle missioni nel mondo che vanno a garantire scuole e istruzione nei paesi più poveri. Dopodiché, possiamo intervenire su un analfabetismo di tipo valoriale. Oggi, la precarietà totalizzante e il predominio di uno schema che mette il denaro e l'apparenza al primo posto ci hanno fatto allontanare dai valore fondanti le relazioni e una società civile. E già così sarebbe un gran bel lavoro, anche perché, innanzitutto, dobbiamo mettere in pratica quest'opera su di noi, prima che sugli altri. Altri esempi pratici, però, potrebbero riguardare gli insegnanti: comprendendo bene che ai nostri tempi il lavoro dell'insegnante è diventato un'impresa, sarebbe importante che lui o lei ritrovi- no o mantengano alta, a seconda dei casi, la motivazione che li ha spinti a scegliere questo nobile mestiere. Insegnare è una delle più grosse responsabilità che un essere umano possa avere sulle sue spalle. Se lo facciamo con superficialità, può essere deleterio per chi ci ascolta e si fida delle nostre parole. La motivazione è fondamentale per essere buoni insegnanti, preparare bene e seriamente le lezioni, studiare, aggiornarsi e investire tempo nel costruire anche la relazione con i genitori (che dal canto loro potrebbero essere meno concentrati sui voti del figlio e più attenti alla sua formazione a 360 gradi, che include rispetto, educazione, stimoli anche a casa, e non solo a scuola, spirito di sacrificio e impegno. I genitori, è bene ricordarlo, sono i primi insegnanti dei figli. Un'altra figura che tanto può applicare quest'opera è il catechista, che può fare da guida nell'alfabetizzazione religiosa, da cui in molti ci stiamo allontanando. Leggere e comprendere il Vangelo, ad esempio, può essere illuminante per la propria esperienza di vita. Ma è bene ricordare che insegnare (in-signare) significa "segnare in, imprimere in", lasciare il segno. Chi insegna non si limita a trasmettere un sapere, ma "segna la mente" di chi ascolta, dandogli un metodo di approccio alla realtà. Insomma, l'insegnante indica una via, sì, ma non deve mai imporre una legge.



Il legame tra la santa di Cascia e i suoi devoti, così forte e vivo nonostante siano trascorsi sei secoli, porta più di **un milione di pellegrini ogni anno** davanti al corpo incorrotto di Rita, custodito nel Santuario di Cascia, dove le **monache** e i **padri agostiniani** offrono a tutti servizio di ascolto.





A conclusione del Solenne Pontificale, il Cardinale Bertello ha recitato la tanto attesa **Benedizione delle rose**, durante la quale il viale del santuario si è tinto del rosso vivo delle migliaia di rose alzate al cielo dai devoti. Simbolo di Santa Rita da Cascia, le rose così benedette sono poi conservate in ricordo dell'intenzione di preghiera deposta all'urna, oppure donate, tornando a casa, a un proprio caro bisognoso di conforto.



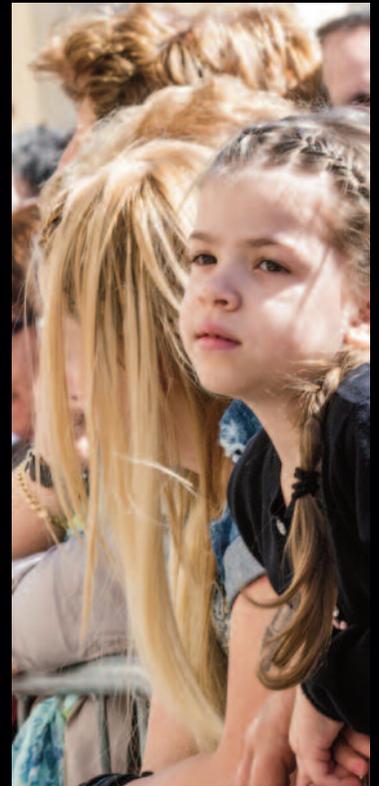




Santa Rita è amata per la sua **“straordinaria normalità”** poiché, nella sua esperienza, ognuno di noi può trovare un po' della propria. Come **donna, moglie, madre, vedova, monaca, stigmatizzata**, in ogni fase della vita, Rita ha risposto alle difficoltà affidandosi al Signore, mettendo in pratica i valori dell'accoglienza, del dialogo e del perdono.



Da qualsiasi parte del mondo veniamo, ci rivolgiamo a **Santa Rita** come a un'amica, per confidarle i **desideri del nostro cuore**, per chiedere la sua intercessione, affinché possiamo **superare gli ostacoli** che la vita ci pone davanti.





Pellegrini alla fine del mondo

di Marta Ferraro

Tra i momenti più rilevanti della Festa di Santa Rita, c'è senza dubbio il Gemellaggio di fede e di pace che, ogni anno, unisce Cascia a un'altra città del mondo dove è presente la devozione alla patrona dei casi impossibili. Protagonista di questa 58ª edizione, la città di Papa Francesco: Buenos Aires, che ha aperto la prima fase delle celebrazioni lo scorso aprile, quando le autorità religiose e civili locali hanno accolto la delegazione proveniente da Cascia, guidata dal sindaco Gino Emili, dal vescovo Renato Boccoardo e dal rettore della Basilica di Santa Rita Padre Mario De Santis. Marta Ferraro ha seguito per noi questo emozionante avvenimento...

Era il 13 marzo 2013, quando il Cardinale Bergoglio si presentava come il successore di Pietro, prendendo il nome di Francesco. Il nuovo Papa ha aperto il suo pontificato con parole straordinarie nella loro semplicità: "Fratelli e sorelle, buonasera! Sembra che i cardinali questa volta siano andati a prendere il nuovo Papa quasi alla fine del mondo...". E dopo 22 ore e 25 minuti di volo, atterrando nella capitale argentina insieme alla delegazione casciana per sancire con la città di Buenos Aires il gemellaggio di fede e di pace in nome di Santa Rita, non ho potuto che attestare

quanto il Santo Padre avesse ragione. Era proprio dall'altra parte del mondo che ero arrivata, per apprezzare ancora una volta quanto sia venerata la santa degli impossibili in tutti gli angoli della terra.



È stato da subito visibile quanto sia forte la cultura italiana in Argentina, caratteristica inevitabile se si tiene conto che il cinquanta per cento degli argentini ha origini nel belpaese. I nostri connazionali si sono pienamente inseriti nel tessuto sociale dello stato ospitante. Lo stesso Papa Francesco è nato in una famiglia piemontese trasferitasi in Argentina e forse anche per questa ragione, spesso, in un periodo in cui è l'Europa ad essere meta di sbarchi, inneggia alla politica dell'accoglienza: a creare ponti piuttosto che erigere muri. In questi tempi, in cui si sono intensificate le tragedie del mare, dei migranti che cercano di arri-

vare nel nostro paese, non posso che ricordare la storia di speranza e di fede, che mi ha raccontato la signora Francisca che, quando ancora bambina, viaggiava con i fratelli e la mamma per raggiungere il padre a Buenos Aires. La mamma di Francisca, Mariannina, partendo da Enna viaggiò vestendo la tunica di Santa Rita per 21 giorni, in segno completo di affidamento alla Santa di Cascia. Francisca ricorda quella traversata difficile ma anche la certezza che la sua mam-



La Fiaccola della pace è stata accesa a Buenos Aires, città protagonista del gemellaggio 2016 con Cascia, nel Santuario dei Padri Oblati di Maria Vergine.



Giunta dalla "fine del mondo", la fiaccola è poi arrivata sul sagrato della Basilica di Santa Rita a Cascia, a suggellare l'unione tra i due popoli, quello argentino e quello italiano, nel nome di Rita.

ma si sentisse protetta con l'abito della suora con la stigmata.

Tante, le testimonianze di fede e di amore che ho ascoltato, velate però da un sentimento di nostalgia nel conoscere italiani provenienti dalla terra di Rita, avvertiti come "un pezzetto d'Italia che andava a fargli visita", per raccontargli come continuano le cose lì. Tutto ciò, l'ho avvertito soprattutto nella storia di Giuliana Fiorini. La signora vive a Buenos Aires dal 1949 e, anche se ormai manca dall'Italia da più di mezzo secolo, riceve ancora la rivista "Dalle Api alle Rose" a nome della cara mamma ormai defunta, Ida. Giuliana mi ha riferito come senta ancora nelle orecchie il timbro di voce della mamma che le raccontava la vita di Santa Rita, come se fosse la storia di una parente che viveva lontano. Ida è stata una generosa benefattrice delle Apette dell'Alveare di Santa Rita. Infatti, in ogni suo



La Fiaccola della Pace è stata protagonista quest'anno di un viaggio ancora più straordinario: partita da Buenos Aires e benedetta a Roma da Papa Francesco, ha attraversato i comuni del perugino, prima di arrivare a Cascia, in una eccezionale staffetta resa possibile dai tedorofori del Coni Umbria.

viaggio in Italia, non mancava di recarsi a Cascia per un pellegrinaggio e per lasciare un'offerta alle "bambine del Monastero". Giuliana si è rallegrata nell'incontrare persone che conoscono la condizione delle Apette che le suore ancora oggi con zelo e amore curano.

Incontrare Buenos Aires è stato come incontrare amici lontani, persone allegre e ben inserite, con negli occhi i ricordi dell'Italia lontana. Molto semplice e confidenziale, l'atteggiamento che hanno nel ricordare Papa Francesco durante le sue visite nella parrocchia di Santa

Rita a Buenos Aires. Padre Costantino, il parroco, ha raccontato alla delegazione italiana come il Cardinale Bergoglio, l'ultima volta che è stato nella parrocchia per il 22 maggio 2012, rassicurasse i devoti argentini della santa, che a suo parere avevano una riverenza timorosa della stessa. In quell'occasione, il Papa, racconta Padre Costantino, proferì queste parole: "Tendete a credere che Santa Rita sia una santa che tolga. E in realtà Santa Rita toglie: l'invidia, la disperazione, la tristezza e regala l'amore, la pace, il perdono".

Un'esperienza delicata, quella a Buenos Aires, che spero sia di buon auspicio per i migranti contemporanei, perché siamo continui pellegrini finché non troviamo un posto che ci accoglie con dignità e amore. ■



I rappresentanti delle due delegazioni, quella di Buenos Aires e quella di Cascia, durante la prima parte del Gemellaggio di fede e di pace che ha avuto luogo lo scorso aprile, nella città di Papa Francesco.



Porte aperte all'Alveare

Oltre 350 persone da tutt'Italia hanno partecipato alla grande riunione di famiglia

«**L**e Apette di Santa Rita sono come figlie, per noi... Veniamo dalla Puglia e abbiamo fatto 700 chilometri per prendere parte a questa "riunione di famiglia"». Anna e Vincenzo sono solo due degli oltre 350 partecipanti alla due giorni-evento "Porte aperte all'Alveare", che ha avuto luogo a Cascia l'11 e 12 giugno scorsi, presso l'Alveare di Santa Rita, la casa d'accoglienza fondata dal Monastero Santa Rita da Cascia 78 anni fa. Famiglia, Accoglienza, testimonianza: sono stati questi i valori-chiave che hanno caratterizzato l'evento, realizzato dall'Alveare in partnership con la Fondazione Santa Rita da Cascia onlus. In uno straordinario e continuo scambio di esperienze, sostenitori venuti da tutta Italia, oltre che dalla città di Cascia, volontari,

monache e staff si sono uniti insieme in un'unica, grande "Famiglia Alveare", dove tutti hanno partecipato sentendosi essi stessi un po' "Alveare". Ed è stato bellissimo, toccare con mano il legame autentico che i donatori ci consentono di avere con loro, in un progetto che è sentito da tutti come "il proprio", ovvero: l'aiuto concreto,



Un momento dello spettacolo realizzato da Apette e Millefiori per accogliere i tanti amici dell'Alveare, giunti a Cascia l'11 giugno scorso.

Sono state più di 350, le persone che da ogni parte d'Italia, hanno partecipato alla due giorni di "Porte aperte all'Alveare", per toccare con mano la realtà solidale del progetto "Alveare di Santa Rita".



Suor Melania, al centro, è stata tra le protagoniste dell'evento. A lei, l'ex Apetta Alessandra Paoloni ha dedicato una lettera a nome di tutte le ex Apette, per celebrare gli ottant'anni della monaca e la sua lunga opera di carità in favore delle giovani ospiti della casa dell'Alveare.

tangibile, in favore delle Apette di Santa Rita, bambine e ragazze ospiti della casa d'accoglienza provenienti da famiglie in disagio economico e sociale.

Due, i momenti principali: il primo, la sera del sabato 11, inizialmente pensato nel cortile dell'Alveare, ha avuto luogo in realtà presso la sala ristorante dell'Hotel

delle Rose, *main sponsor* dell'evento, a causa dell'incertezza climatica che minacciava probabili piogge. Apette - le giovani ospiti della casa - e Millefiori - i bambini più piccoli seguiti dalle educatrici nel doposcuola diurno - hanno messo in scena uno spettacolo fatto di momenti in musica, danza, canto e teatro, intervallati dalle testimonianze di chi, l'Alveare, lo vive quotidianamente. Particolarmente toccante, il momento dedicato alle ex Apette, oggi donne, che hanno reso omaggio all'80° compleanno di Suor Melania De Luca, la mona-



Apette di Santa Rita durante l'evento "Porte aperte all'Alveare".

ca delegata del Monastero che si prende cura delle giovani, affiancando con amore l'operato professionale dello staff di educatrici. Nell'ascoltare la lettera d'amore filiale scritta dall'ex Apetta Alessandra Paoloni, che ha parlato a nome delle ex Apette presenti, Suor Melania si è particolarmente commossa, sentendo forte l'affetto incondizionato che lega ancora oggi le ex Apette a lei e all'Alveare. Il secondo appuntamento, imperdibile per i sostenitori provenienti dal resto d'Italia, si è svolto la mattina di domenica 12, all'interno dell'Alveare, quando si è potuto visitare e toccare con mano la casa d'accoglienza. In molti, si sono soffermati sui bellissimi lavoretti artigianali rea-



Un momento dello spettacolo: le Apette mettono in scena l'accoglienza ricevuta nella casa dell'Alveare.

lizzati dalle Apette e dai Millefiori durante l'anno, nell'ambito del progetto "Laboratori per crescere", grazie al prezioso contributo di professionisti e insegnanti volontari. Grande, la partecipazione dei cittadini cacciari, che ha visto anche la presenza del sindaco Gino Emili e il sostegno di tanti. Oltre al main sponsor Hotel delle Rose, guidato da Pietro Del Rio, hanno infatti contribuito anche l'Hotel Élite, diretto da Enrico Di Curzio, e l'Hotel Cursula della famiglia di Gianfranco Giustini. Prezioso, anche il lavoro degli insegnanti dei "Laboratori per crescere": per la danza, Asta Andrijevskyte; il canto, Loredana Birocci; la fotografia, Giovanni Galardini; il corso di cucina, Ivana Demofonti e Marcella Dean-gelis; per i laboratori di manualità, Maria

PREMIO DELLA BONTÀ

Sabato 11 giugno, durante "Porte aperte all'Alveare", la direttrice dell'Alveare di Santa Rita, Violanda Lleshaj, ha consegnato all'Apetta Ioana il Premio della Bontà 2016 (nella foto). In ricordo di Suor M. Tarcisia Chiatti, agostiniana figlia di Santa Rita, salita al cielo il 4 settembre 2006, i fratelli Mario, Flora e Ivonne hanno istituito infatti un premio annuale da assegnare a un'Apetta o un Millefiori che si sia distinto proprio per la sensibilità e l'impegno verso gli altri. Un altro emozionante momento, è stato quello della consegna degli attestati "di Apetta" e "di Millefiori", per i giovani che hanno terminato il percorso di crescita nell'Alveare: le Apette Oana, Loredana, Tania, Narcisa, Maria Aline; e i Millefiori Marta, Arianna, Domenico, Matteo e Giada. Vi saremo sempre accanto, col cuore e nella preghiera. Auguri! (*Le Monache Agostiniane di Santa Rita*)



Rita Righetti, Gabriella Di Crescenzo, Natalia Cipileaga, Suman Soni, Luisa Di Curzio, Anna Pierantoni. E ancora: dei video-maker Leonardo e Luciano Angelini, del personale del Monastero e di tanti altri, insostituibili, volontari. (MG)

Il tuo 5xmille
per le tue figlie, le tue sorelle,
le tue cugine, le tue nipoti.

Il tuo 5xmille per le Apette di Santa Rita.



Con il tuo 5xmille sostieni la grande famiglia
dell'Alveare di Santa Rita e aiuti le Apette a diventare grandi.

C'è un filo che unisce i devoti di Santa Rita da Cascia e li stringe in un'unica, grande famiglia. È un filo fatto di amore, carità cristiana e generosità. Un filo che oggi diventa la tua firma, quella che servirà a destinare il 5xmille della tua dichiarazione dei redditi alla Fondazione Santa Rita da Cascia onlus. Grazie a quel semplice gesto che a te non costa nulla, sosterrai l'operato dell'**Alveare di Santa Rita** che accoglie ragazze in difficoltà economica e sociale, le Apette, e che negli oltre 70 anni di attività ha offerto a migliaia di giovani l'opportunità di studiare, crescere e vivere serenamente. Scrivi il codice fiscale **93022960541** nello spazio destinato alle associazioni non lucrative e con una semplice firma, avrai stretto ancora di più quel filo che ti lega alla famiglia di Santa Rita da Cascia.



FONDAZIONE
SANTA RITA
DA CASCIA onlus
Fiore di carità

www.santaritadacascia.org/fondazione
fondazione@santaritadacascia.org
tel. +39.06.39674099 • +39.0743.76221